Confronto a più voci sulla politica di piano in Europa

Convegno dell'IRI sull'industria manifatturiera e la CEE — Carli polemico nei confronti della programmazione per settori in Italia - Napolitano: c'è il problema della redistribuzione territoriale dell'apparato produttivo

ROMA — Il convegno organizzato ieri dall'IRI sull'industria manifatturiera e l'Europa è stato occasione di un confronto a più voci sulle questioni oggi sul tappeto nel dibattito di politica economica nel nostro paese e a livello europeo. E la necessità di dare una proiezione europea ai problemi di riconversione delle singole economie nazionali è stata subito sottolineata dal commissario per gli affari industriali della CEE, Etienne Davignon. «*L'azione comunitaria* — ha detto Davignon — *si iscrive a completamento delle azioni intraprese a livello nazionale*». In questo senso — ha proseguito il commissario della CEE — «*l'alternativa non è tra una economia di mercato e una politica industriale comunitaria. Essa è piuttosto tra un insieme di iniziative governative diverse e contraddittorie e un coordinamento di queste iniziative a livello comunitario*», in quanto la solidarietà comunitaria è la condizione fondamentale per la riconversione dell'industria europea, essendo mutate le condizioni internazionali che non avevano permesso il precedente sviluppo.

Davignon ha rivolto parole di apprezzamento sia per le indicazioni e i contenuti del documento Pandolfi, sia nei confronti della politica industriale italiana. «*La commissione ritiene* — ha detto — *che la legge italiana sulla ristrutturazione e riconversione industriale (675) pur ponendo gli accenti sugli aspetti settoriali, costituisce un passo avanti verso una organizzazione ed una visione più chiara, anche se ancora generale, degli interventi pubblici nazionali*».

Guido Carli si è detto d'accordo con Davignon, ma, in maniera contraddittoria, ha polemizzato (polemica che ha ripetuto anche nella conferenza stampa sul documento che la Confindustria ha presentato ai sindacati) con quanti sostengono la possibilità di una programmazione di settore in Italia e soprattutto con la visione puramente «quantitativa» che, a suo parere, ne ha il sindacato italiano.

Carli ha poi valutato positivamente l'attuale ripresa dell'economia italiana. «*Considerata nel suo insieme* — ha detto — *l'economia italiana ha compiuto soddisfacentemente l'aggiustamento resosi necessario con il mutamento delle ragioni di scambio con i paesi produttori di materie prime, spostando le risorse dagli usi interni all'esportazione. Aggiustamento che si è ottenuto* — ha aggiunge Carli — *a scapito delle risorse destinate agli investimenti e con un costo del lavoro per unità di prodotto superiore a quello in atto presso i concorrenti*».

Il compagno Napolitano richiamandosi all'intervento di Davignon ha osservato come «*il coordinamento a livello europeo delle politiche industriali è senza dubbio necessario. Esso deve però assumere l'obiettivo di equilibrare l'economia del vecchio continente, intervenendo nelle aree e nelle zone più deboli che, con l'allargamento della Comunità, tenderanno ad ampliarsi. Per questo non si tratta semplicemente di adottare misure a favore dei paesi meno prosperi, ma di arrivare a vere e proprie modifiche negli indirizzi generali della politica comunitaria*».

Facendo poi riferimento ad alcuni interventi polemici come quello di Carli, Napolitano ha osservato come ci sia bisogno di «*un rinnovato sforzo di programmazione anche a livello nazionale, come quello che stiamo tentando oggi in Italia*». Questa necessità ha diverse motivazioni. I problemi della riconversione dell'apparato produttivo in Italia sono anche problemi di redistribuzione territoriale di questo apparato. C'è poi il problema di raccogliere consenso sociale attorno ad una politica di moderazione del costo del lavoro che rimane uno dei problemi da risolvere. «*In sostanza* — ha affermato il compagno Napolitano — *bisogna essere consapevoli che è necessario offrire al sindacato dei lavoratori concreti programmi di sviluppo degli investimenti sia a livello di settore che di impresa*».

Per questi motivi — ha concluso — parliamo di necessità di una programmazione, perché rifiutiamo cosa che non sembrano fare le forze imprenditoriali, «*quello che è stato definito l'approccio della rassegnazione, attorno ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno*».

Marcello Villari

Nelle foto: Davignon, Carli, Napolitano

Il colpo alla giungla delle pensioni migliora la previdenza

Intervista con Forni, vicepresidente dell'INPS, sulle conseguenze della unificazione - Resta il problema INAIL

ROMA — Abbiamo chiesto ad Arvedo Forni, vicepresidente dell'INPS, di esprimere un giudizio sulle critiche che vengono rivolte all'accordo sindacati-governo sulle pensioni, in particolare da parte di esponenti di talune categorie professionali, come i dirigenti d'azienda. Ecco le risposte che ci ha dato.

— E' vero che la riforma abolisce il pluralismo in campo previdenziale?

Dipende con ciò che si intende per «pluralismo». Oggi i circa cinquanta enti o casse differenti, regolati da un migliaio di leggi, sono impostati con diversità di criteri: età pensionabile, metodo di calcolo ecc... Si ha una rincorsa fra categorie che fa aumentare l'incidenza delle prestazioni previdenziali sul reddito nazionale senza realizzare l'equilibrio fra mezzi economici e obbiettivi sociali. C'è una diseguaglianza di diritti fra una minoranza e la massa dei 22 milioni di assicurati. Tant'è che l'indagine parlamentare parla di una «giungla» previdenziale che non è solo figlia di quella salariale ma ha cause proprie. Le diversità di diritto sono inammissibili sul piano costituzionale e l'unificazione dei criteri prevista dall'accordo è una risposta a questo problema. Parliamo di previdenza regolata dalle leggi, agevolata, naturalmente: questa non può essere trattata come un fatto fra privati, basato sul principio assicurativo, poichè nella previdenza non può esserci identità assoluta fra contribuzione e prestazione. I pensionati di oggi sono pagati col prodotto del lavoro di oggi e così sarà anche in futuro, in base al legame pensione-salario stabilito con la riforma del 1969.

L'accordo non esclude che i cittadini possano prendere iniziative integrative. Sono liberi in questo come in ogni altro campo di attività ma disponendo del proprio reddito, senza benefici fiscali (come per i contributi previdenziali) e agevolazioni.

— Ma la fissazione del «tetto» non appiattisce le retribuzioni?

Nel 1979 la pensione minima sarà di circa 122 mila lire mensili; qualora si applicasse a tutti il «tetto» INPS il massimo sarebbe di un milione e 200 mila mensili. Il rapporto, di 1 a 10, è molto ampio. Naturalmente fino al 1983, termine del periodo transitorio, può essere più ampio ancora. Entro questo minimo e massimo tutte le differenze professionali vengono conservate. La base contributiva non corrisponde a quella pensionabile, per le fasce al disopra del «tetto»; ma questo corrisponde al principio della mutualità e solidarietà fra tutti i lavoratori dipendenti, al quale si sottraggono ora solo ristrette categorie. Sappiamo che ci saranno tentativi di evasione contributiva ma ciò sarà meno facile se la normativa sarà chiara ed il Sindacato interverrà per esercitare un controllo di massa.

— Vi sono timori che la confluenza nell'INPS peggiori l'efficienza delle prestazioni, rispetto ai piccoli enti di categoria...

Gestire cinquemila assicurati, certo, è cosa più semplice che per un istituto di 18 milioni di iscritti. Tuttavia i piccoli enti hanno costi più elevati dell'INPS la cui gestione comporta l'1,25-1,40% (secondo gli anni) di spese amministrative sul totale delle attività: del 2,50-3% se commisurate alla sola entrata. L'unificazione comporta un risparmio nei costi che tornerà, alla fine, a beneficio di tutti. All'INPS, che pure gestisce 24 fondi differenti, l'80% delle pensioni viene liquidata in tempi brevissimi, non diversi da altri enti. Le pensioni difficili, con tempi di attesa, riguardano emigrati, persone che hanno lavorato in 2 o 3 settori, persone trasferite più volte fuori provincia, riversibilità da assicurati. Per i contributi, ad esempio, siamo invece in grado di verificare i versamenti e rettificarli in dieci giorni.

L'accordo col governo implica, però, che anche problemi funzionali abbiano rapida soluzione.

Ciò non significa affatto che si tratti di abolire oggi le casse e fondi particolari: dall'anno prossimo si inizia con le iscrizioni; il periodo transitorio vedrà l'INPS portato a piena efficienza.

— L'unificazione più grossa e importante da fare subito resta, dunque, quella della riscossione dei contributi..

...Che però resta indecisa. Avremo subito la denuncia nominativa per gli infortuni, in modo da poter fare i controlli. Subito si farà il versamento diretto alla Tesoreria dello Stato che consentirà di risparmiare 500 miliardi circa. Vi sono resistenze politiche, invece, all'accertamento e riscossione dei contributi infortuni da parte dell'INPS. L'INAIL, la cui attività prevenzione-infortuni passa al Servizio sanitario, viene difeso nonostante i risultati assolutamente insoddisfacenti: scarsa prevenzione, frantumazione e discrezionalità dei contributi lo dimostrano. L'INAIL copre una vasta area di abusi legalizzati ai danni di lavoratori e imprese. Vorremmo che i critici dell'accordo, i predicatori di efficienza, parlassero anche di queste cose e facessero qualche proposta in merito.

r. s.

Lettere all'Unità

Non ideologico il carattere del PCI?

Caro direttore,

accolgo l'invito del compagno Giorgio Amendola a un franco dibattito sui problemi ideali, politici e di partito che saranno l'oggetto del prossimo congresso nazionale.

Nell'articolo di Amendola apparso sull'Unità del 27 settembre scorso, in pratica si sostiene di separare i temi del dibattito ideologico da quelli politici sull'emergenza. Ma è possibile farlo?

In una società capitalista, divisa in classi, un partito da cosa si distingue? Dagli interessi ideali, culturali ed economici che esprime e rappresenta. Nella diversità di lineamenti s'identifica il pluralismo e il modo di «essere» dei comunisti.

Lo stesso compagno Berlinguer quando chiama la classe operaia, i lavoratori ad innalzare la bandiera dell'austerità per uscire dalla crisi, sul piano politico e sociale afferma una distinzione ideologica. Cioè specifica la necessità di sacrifici per realizzare, anche con la lotta, profondi cambiamenti che incidano sul modo di governare e sulle strutture della società italiana, introducendo elementi di socialismo. In altre parole afferma l'esigenza che, nel pieno rispetto dei diritti civili e delle regole democratiche, si cancellino le secolari ingiustizie, si batta la criminalità, si migliori la ridistribuzione del reddito e, soprattutto, si elimini la paura del bisogno che nasce dalla mancanza d'occupazione per centinaia di migliaia di giovani. Quindi sul piano ideale, politico e sociale dice qualcosa di diverso dalle prediche moraliste dell'on. La Malfa, e che va oltre la contingenza della crisi.

Ma perchè lo dice? Perchè diversa è la sua cultura e più profondo il suo umanesimo? No, perchè diverso è il patrimonio ideale e diversa è la nostra concezione della società.

Allora, come si è potuto titolare l'articolo di Amendola: «Il carattere non ideologico del PCI...»? In ogni uomo politico di rispetto il linguaggio e gli intendimenti sono ispirati dai convincimenti ideali. E un partito senza ideologia, cos'è? Una setta? Un cattolico direbbe un corpo senz'anima.

Certo lo statuto non obbliga all'accettazione del materialismo storico e dialettico; un militante è libero di conservare le proprie convinzioni ideali, accettando il programma. Ma il programma se non si riconosce nei connotati dell'ideologia che sembianza assume? Come si distingue? Come conquista le adesioni, il consenso e la volontà di lotta dei lavoratori e di chi realmente intende cambiare le brutture della società fondata sullo sfruttamento, gli sprechi, le ingiustizie, le ruberie e l'arrivismo individuale?

La terza via non può essere un compendio di precetti, ma necessariamente deve contenere i lineamenti di profondi cambiamenti economici, morali e culturali; altrimenti è una formula astratta, che lascia il sospetto nei diffidenti e non convince chi necessariamente è chiamato a contribuire e lottare per realizzarla.

Sbaglio? Il giudizio lo lascio al compagno Amendola e ai compagni che invito al dibattito, senza la drastica affermazione del nostro compagno secondo cui, necessariamente, qualcuno debba cadere, o rimetterci le ossa. Diversamente il pluralismo in che consiste?

ALFIO CAPONI
(Perugia)

Vicini a noi i problemi degli emigrati

Cari compagni,

oggi, Andreas, uno dei miei gemelli, mi ha chiesto: «Mamma, perchè i miei compagni non mi lasciano giocare? Dicono che sono straniero».

«Siamo tutti eguali, tante sono le terre, noi siamo italiani».

«Perchè siamo italiani»?

«Perchè veniamo dall'Italia».

«E se siamo italiani, perchè non viviamo in Italia»?

A questa ultima domanda sono rimasta ammutolita. Ho ricordato il dolore, le inutili ricerche, le amare decisioni. Forse, cari compagni, i nostri problemi di emigrati sono tanto lontani dai vostri che sarà — penso — difficile comprendermi. Ma io tento egualmente.

VILMA LAI
(Gross Mustadt - Germania)

Sul medico ospedaliero la stangata del fisco

Caro direttore,

sono un medico ospedaliero a tempo pieno della classe 1919, che ha fatto la guerra e la Resistenza e, come capo partigiano e comunista, ho subito le scellerate discriminazioni scelbiane degli anni '50-'60. Attualmente sono ricoverato in ospedale per accertamenti pre-operatori. Oggi mia moglie mi telefona che, da Milano, è arrivata una tassa di 3.625.928 e da pagare subito (sic) 1.812.964 riguardante l'anno 1965-66.

Io, nel 1965-'66, ero a reddito fisso dipendente del Comune di Milano come medico neurologo presso l'Ufficio di Igiene e Sanità e presso il Poliambulatorio dell'INAM di Milano, per un totale di nove e più ore giornaliere con la percorrenza da un posto di lavoro all'altro. Non avevo ambulatorio medico nè insegna. Non avevo alcuna sorta di pubblicità perchè avevo rinunciato alla «libera professione».

Di tutto questo il fisco era stato, a più riprese, messo regolarmente al corrente fino dal 1963-'64.

Nel 1970-'71 mi trasferii in Friuli dove lavoro presso l'O.C. di Sacile. Attualmente (1978) il mio stipendio è di 813 mila lire al mese.

Dimmi tu come posso pagare 1.812.964 lire subito?

RAIMONDO LACCHIN
(Sacile - Pordenone)

Una legge che favorisce il mezzadro

Cara Unità,

credo sia doveroso da parte mia segnalarvi quanto segue. Nei giorni 24, 25, 26, 27 agosto scorso mi trovavo a Recanati (MC) esattamente in contrada Chiarino presso una famiglia di mezzadri e ho avuto modo di assistere alla raccolta delle barbabietole, lavoro veramente interessante ma duro per la gente che lo fa.

Come comunista non potevo fare a meno di informarmi sulle condizioni in cui svolgono il loro lavoro.

E' da circa 45 anni che sono con l'attuale padrone, coltivano dieci ettari di terra a grano e barbabietole. Fino a dieci anni fa allevavano bovini da lavoro e per carne da macello, in seguito li hanno eliminati dati i prezzi strozzati che erano fissati dai macellai per cui non avevano convenienza. Eliminati i bovini si sono meccanizzati per lavorare la terra, che fino ad allora lavoravano con l'aratro e con le mucche. Il macchinario l'hanno acquistato a loro spese.

Il proprietario inizialmente gli dava un contributo annuo di L. 45.000; oggi gli dà L. 100 mila.

Adesso che il Senato ha approvato la legge dei patti agrari, ma che ancora deve essere approvata dalla Camera per essere operante, i padroni di quella contrada si sono premurati di proporgli la risoluzione del patto di mezzadria e gli offrono la casa dove vivono oppure un pezzo di terra a loro scelta.

Io penso che se questi padroni si sono premurati di fare tale offerta, vuol dire che la legge che sta per essere varata (guai se non lo fosse!) è più vantaggiosa per i mezzadri. Ed è giusto che sia così.

ALBERTO MANGIOLA
(Monza)

Perché sospendono l'assegno per gli handicappati

Caro direttore,

purtroppo ogni anno con la riapertura delle scuole numerosi sono i minori invalidi di età inferiore ai 18 anni che si vedono sospendere dai comitati provinciali presso le Prefetture l'assegno di accompagnamento mensile che dall'1 gennaio 1979 sarà di L. 70 mila.

Questo vale soprattutto per quei genitori i quali pensano che all'atto del riconoscimento del diritto all'assegno del loro figlio sia sufficiente una volta tanto presentare, così com'è stabilito dalla legge, il certificato di frequenza del minore presso la scuola dell'obbligo o di un centro di riabilitazione di averne diritto.

Questi genitori devono sapere che non è sufficiente: l'art. 17 della legge 118 è chiaro a questo proposito, ecco quanto stabilisce: «La concessione dell'assegno è rinnovabile di anno in anno previa presentazione al competente comitato provinciale di assistenza del certificato di frequenza». I genitori dei minori handicappati per poter proseguire a percepire l'assegno per l'anno solastico 1978-1979 devono far pervenire ai comitati provinciali delle Prefetture entro il mese di ottobre il certificato di frequenza firmato dalla direzione della scuola dell'obbligo, asili nido, scuole materne o dei centri di riabilitazione.

Cordiali saluti.

BRUNO MASCHERINI
(Firenze)

Un rimborso spese che tarda ad arrivare

Caro direttore,

sono in attesa di un rimborso spese per cure fatte a Tabiano Terme dal 14 al 25 maggio del corrente anno. Si tratta di una cifra irrisoria — 18 mila lire — ma di difficile recupero.

Mi reco alla sezione sanitaria di cui faccio parte e chiedo allo sportello come mai dopo quattro mesi non mi sia ancora pervenuto il rimborso.

— Ma non abbiamo ricevuto alcuna disposizione per farlo.

— E come mai allora due miei colleghi, stesso periodo e stessa località di cura, facenti parte di due sezioni sanitarie diverse, il rimborso lo hanno ottenuto?

— Ma quelle sezioni hanno evidentemente agito di loro iniziativa.

— Il fatto mi sembra assurdo. Le disposizioni non sono forse eguali per tutti?

— Lei ha ragione; attenda, la faccio parlare con il capufficio.

Espongo le mie ragioni al capufficio. La risposta è quella del suo dipendente; unica variante: — In Italia, ogni ufficio si fa le proprie leggi.

FELICE SPADA
(Milano)

In Parlamento le questioni centrali della politica economica

Pandolfi: non è il caso di facili ottimismi sulla situazione del paese

Illustrati i documenti del governo per il 1979 - Perdura la gravità della crisi

ROMA — La perdurante gravità della situazione economica del Paese è stata confermata ieri mattina alla Camera dal ministro del Tesoro Filippo Maria Pandolfi nel rapporto che ha accompagnato la presentazione (d'intesa con il ministro del Bilancio e della Programmazione Tommaso Morlino) del bilancio statale, della legge finanziaria e della relazione previsionale e programmatica per il '79.

Pandolfi ha rilevato con preoccupazione il corso «deludente» dell'economia italiana, l'insoddisfacente tasso di crescita, l'alto saggio di inflazione, gli elevati costi sociali soprattutto in termini di disoccupazione e di squilibri territoriali. In definitiva — ha aggiunto — dietro un «provvisorio equilibrio» apparente sta «una condizione di instabilità strutturale» che ci pone di fronte a un bivio: o quella di una ripresa «spontanea», che porterebbe inevitabilmente non solo alla ripetizione degli errori del passato ma ad un definitivo, «sussultorio declino»; o quella di una «uscita guidata» dal tunnel della crisi, ciò che presuppone la rimozione dei fattori di instabilità strutturale.

Il governo ha scelto, e concordato con i partiti della maggioranza, questa seconda strada e in coerenza con questo assunto si muovono — ha sostenuto Pandolfi — tanto il bilancio '79 e l'innovativa legge finanziaria che consentiranno al Parlamento di determinare unitariamente la evoluzione della finanza pubblica; quant'anche il piano triennale su cui è tuttora aperto il confronto con i partiti e le parti sociali.

E qui il ministro del Tesoro ha sgomberato il campo da qualche facile ottimismo circolato nelle settimane passate. Vero è che l'economia italiana sembra avere ormai superato il disavanzo petrolifero; e che nel più flessibile settore della piccola e media industria c'è stata una certa tenuta produttiva. Ma ora c'è da chiedersi se si può continuare così, «se si deve preferire la rassegnazione a duri sacrifici comunque imposti», alla scelta consapevole dei minori sacrifici necessari per uscire dalla crisi. Le cifre però negano qualsiasi ipotesi ottimistica non fondata su profondi mutamenti della situazione. Eccone alcune.

INFLAZIONE — *Il tasso '78 si aggira intorno all'8% per i prezzi all'ingrosso, e sopra il 12 per quelli al consumo; «né si avvertono segni di un moto discendente sotto questi livelli».*

RIPRESA — *E' stata meno sostenuta rispetto alle attese e ai segnali dell'inizio d'anno: il risultato complessivo del primo semestre di quest'anno, leggermente positivo rispetto al secondo semestre '77, è stato inferiore del 3,2% al primo semestre dell'anno scorso.*

OCCUPAZIONE — *Alla stagnazione produttiva ha fatto inevitabilmente riscontro una flessione dell'occupazione, non solo in termini di lavoratori occupati ma anche di aumento degli interventi della Cassa integrazione.*

DEFICIT — *Il fenomeno finanziariamente più preoccupante è rappresentato dalla espansione crescente del fabbisogno del settore pubblico allargato: nei primi otto mesi di quest'anno è giunto a 16.100 miliardi contro i 10.600 del corrispondente periodo '77. Alla fine dell'anno il fabbisogno complessivo nell'anno sarà stato di 33.500 miliardi, addirittura il 16,5% del prodotto interno lordo, con un disavanzo di 28.400 miliardi.*

BILANCIA — *L'unico aspetto positivo della situazione economica è rappresentato dall'andamento della bilancia commerciale (+ 4.800 miliardi nei primi otto mesi, contro i + 400 dello stesso periodo '77), e dal connesso miglioramento della posizione complessiva verso l'estero.*

I PRINCIPALI DATI DELLA RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

	1978	1979	1980	1981
PIL (prodotto interno lordo)	201.000	235.050	268.450	301.150
Inflazione	13,9%	12,4%	9,8%	7,9%
Tasso reale di crescita	2 %	4 %	4 %	4 %
Importazioni	3 %	9 %	7,5%	7 %
Esportazioni	5,5%	4,5%	5 %	6 %
Domanda interna	1,4%	5,1%	4,6%	4,3%
Consumi interni	1,8%	4 %	4 %	4 %
Investimenti fissi	—1,8%	7 %	7,2%	8,5%
Saldo B.P. (F.M.I.)	4.400	3.000	1.500	500
Disavanzo P.A. (parte corrente)	—13.700	—15.180	—17.500	—19.500
Rapporto col PIL	6,8%	6,5%	6,5%	6,5%

Come ribaltare la situazione? Qui il ministro del Tesoro ha riassunto le proposte governative per un consistente aumento (2.250 miliardi, per il '79) degli investimenti pubblici e degli investimenti finanziati pubblicamente con spese di cassa aggiuntive rispetto a quelle derivanti dalla legislazione in atto; e, insieme, per una riduzione (per 8.350 miliardi) del fabbisogno del settore pubblico allargato da conseguire mediante contenimento nella progressione della spesa corrente, maggiori entrate, eliminazione di distorsioni nella funzione di intermediazione finanziaria del Tesoro. Così, il fabbisogno complessivo scenderebbe da 43.720 a 37.620 miliardi, e l'incidenza sul PIL dal 16,5 al 15,7%.

1. Finanza locale: *grazie a vincoli complessivi di spesa, si rende realizzabile una riduzione del fabbisogno pari a 500 miliardi.*
2. Tributi: *con l'intensificazione della lotta all'erasione e con «ulteriori misure» dovrebbero essere recuperati in campo tributario altri 2.000 miliardi, già nel '79.*
3. Gestioni previdenziali: *la riduzione del disavanzo potrebbe essere per il '79 di 2.400 miliardi grazie all'entrata in funzione progressiva delle nuove norme che, quando applicate a pieno regime, garantiscono risparmi crescenti.*
4. Sanità: *il contenimento della spesa è previsto, già per l'anno prossimo, nell'ordine di 1.500 miliardi grazie ai combinati effetti della riduzione del carico degli interessi sui debiti, dell'introduzione del ticket sui farmaci, dall'introduzione di limiti di cassa nel versante della spesa. (A questo proposito c'è da rilevare che nella relazione si accenna anche alla «introduzione di nuove forme di concorso degli assistiti per determinate prestazioni». Alle porte un contributo anche per le visite mediche?).*

Meno chiari sono apparsi dal rapporto di Pandolfi i meccanismi di effettivo trasferimento di queste risorse su investimenti produttivi. In questo senso si muovono osservazioni critiche tanto del compagno Barca (del commento riferiamo a parte) quanto del socialdemocratico Carlo Vizzini e del socialista Fabrizio Cicchitto per il quale la dichiarata scelta del rifiuto della politica dei due tempi ancora «non trova conferma nella pratica». Per il repubblicano Giorgio La Malfa, invece, la linea («che noi condividiamo») del rapporto Pandolfi «non è fatta propria pienamente e in tutte le sue implicazioni dal governo e da una parte dei partiti della maggioranza».

L'ultima parte della relazione del ministro del Tesoro è stata dedicata ai rapporti tra Italia e CEE.

A proposito dell'area monetaria europea, Pandolfi ha ricordato che il nuovo sistema potrebbe comportare anche dei limiti (rigidità dei tassi di cambio, limitazione della manovra monetaria, rischi deflazionistici) per cui sono «necessarie misure tecniche cautelative».

g. f. p.

«Condizioni irrinunciabili» per entrare nell'area monetaria

ROMA — Sui documenti economici del governo illustrati ieri alla Camera il compagno Luciano Barca ci ha rilasciato le seguente dichiarazione.

«Tra gli elementi positivi dell'esposizione dei ministri Morlino e Pandolfi porrei il giudizio sulla situazione economica, che permane grave nonostante il provvisorio equilibrio realizzato; la netta affermazione di Pandolfi che un'uscita spontanea, non guidata, dall'attuale provvisorio equilibrio ci riporterebbe agli errori del passato e a un sussultorio declino (da qui l'accento posto sul piano triennale); e infine la sottolineatura della funzione nuova che il dibattito sul bilancio assume per la contemporanea discussione della legge finanziaria. Ne consegue un maggior ruolo, e più incisivo, del Parlamento.

«Criticabile è il fatto che, come già nella "bozza" Pandolfi, neanche ora risulta in qualche modo approfondito il discorso su come le risorse nuove o recuperate possano effettivamente andare agli investimenti, che si dichiara di voler compiere. Il capitolo secondo della Relazione previsionale apre, tuttavia, a questo proposito un discorso sulle azioni programmatiche che può trovare positivo sviluppo nel piano triennale.

«Di particolare interesse la parte relativa all'area monetaria europea; dall'esposizione di Pandolfi, infatti, sono risultate, in modo più chiaro che nel passato, le difficoltà della trattativa e l'esistenza di posizioni contrapposte. E' importante che per la prima volta il ministro Pandolfi abbia parlato di "condizioni irrinunciabili" per l'adesione italiana. Resta il fatto che, pur nell'ambito di un discorso che lega il tema della moneta a quello della crescita economica, l'accento è stato ancora troppo posto su misure di sostegno all'Italia, anziché su un nuovo orientamento delle politiche comunitarie, a partire da quella agricola. Tutto ciò rende urgente la riunione di maggioranza che abbiamo chiesto prima di nuovi incontri sulla nuova disciplina monetaria».

Nuovi fondi alle PP.SS. ma il PCI critica i programmi

Il provvedimento oggi alla Camera

ROMA — La Camera vara questa sera un importante provvedimento che porta un sensibile aumento dei fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAGAT. Già nel febbraio scorso ai quattro gruppi erano stati conferiti 101 miliardi; ora si arriverà alla somma complessiva di 1.750 miliardi così distribuiti: 950 all'Istituto per la ricostruzione industriale; 522 all'ente nazionale idrocarburi; 170 all'ente partecipazioni e finanziamenti industrie manifatturiere; 7 miliardi infine all'ente autonomo di gestione delle aziende termali.

I comunisti voteranno a favore del provvedimento per impedire l'ulteriore degradazione di molte situazioni aziendali. Ma non nascondono preoccupazione e anche assai critiche riserve sulla situazione generale delle Partecipazioni statali che si manifesta nei programmi di investimento dei tre gruppi maggiori. Su queste critiche ha centrato il suo intervento il compagno Andrea Margheri partendo appunto da questi programmi che — ha detto —, per la loro logica complessiva meritano un giudizio assolutamente negativo.

Tali programmi sono infatti fondati sulla convinzione che le esigenze del risanamento finanziario e produttivo, come l'aumento della capacità dell'impresa pubblica di competere sul mercato internazionale, impediscono alle Partecipazioni statali di decidere nuovi interventi nel Mezzogiorno per espandere l'occupazione. Certo, sono fallite le «cattedrali nel deserto»; ma ora le Partecipazioni statali si ritirano senza proporre niente di nuovo ed anzi riducendo la loro funzione economica generale. Anche i comunisti — ha aggiunto Margheri — sottolineano che il risanamento è necessario: i guasti provocati dalla politica industriale dei governi di questi decenni, viziata spesso dall'assistenzialismo e dal protezionismo clientelari, sono evidenti. Come sono altrettanto manifeste le difficoltà oggettive che l'impresa pubblica ha dovuto e deve affrontare in questa fase di crisi per mantenere ed accrescere la sua competitività.

Ma tutto ciò non può e non deve significare l'abbandono totale di ogni programma di nuovi insediamenti. Inadempienze e immobilismo si sommano invece per generare uno stato di grave paralisi anche in settori dove esistono ampi margini di espansione come il campo agricolo-alimentare, l'elettronica, quello degli acciai speciali, l'impiantistica energetica, ecc. E qui, in primo luogo, sono possibili iniziative che abbiano il carattere dell'economicità e che suscitino nel Sud, attraverso una catena di effetti indotti, un nuovo modello di industrializzazione.

Ma — si è chiesto Margheri — le partecipazioni statali, così come sono oggi, possono fare tutto questo? La risposta è in gran parte negativa. Occorre cambiare molte cose, occorre una riforma radicale di tutto il sistema per realizzare il riassetto generale delle PP.SS., stabilire un nuovo rapporto di esse con il governo e con il parlamento sulla base della politica di programmazione, per garantire nuove forme di controllo democratico e di partecipazione del movimento dei lavoratori.

Da qui la sollecitazione al governo a prendere atto di queste esigenze, cominciando da un'accelerazione del processo per le nomine di nuovi dirigenti. Andrea Margheri ha inoltre preannunciato che i comunisti accompagneranno l'iniziativa riformatrice condotta in parlamento con un grande sforzo di mobilitazione nelle fabbriche.

Inizia la cooperazione fra l'ENEL e l'Algeria

ALGERI — Il presidente dell'ENEL A. M. Angelini ed il direttore della SONELGAZ Abdenour Keramane hanno firmato un accordo di collaborazione fra i due enti elettrici nazionali nei campi «della trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, formazione del personale, sorgenti alternative di energia». L'accordo entra in attuazione immediatamente. L'Algeria ha risorse accertate di petrolio limitate, anche se la ricerca continua: è di ieri l'accordo con la Shell per esplorare nuove aree. Ha maggiori risorse di gas ma ancora più vaste, data la posizione geografica e l'estensione del paese, l'irradiazione solare, i venti e probabilmente il calore del sottosuolo. Anche le distanze per il trasporto dell'energia prodotta con sistemi tradizionali (grandi centrali a olio e gas) sono grandi con ripercussioni conseguenti sul costo.